

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 27 settembre 2026, XXVI Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di

Bologna. Disponibile anche su Telegram: <https://t.me/fogliettodomenicale>

PRIMA LETTURA: **Ezechiele 18,25-28**

Così dice il Signore:

25 «Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

26 Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore,

egli muore appunto per il male che ha commesso.

27 E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. 28 Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

COMMENTO - v. 25. C'è la convinzione di conoscere così bene il comportamento di Dio, tanto da coglierne difetti e incoerenze, ma questa convinzione è una delle tante occasioni di mormorazione degli Israeliti contro Dio. Imputato: il detto popolare “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati” (Ez 18, 2), che nasconde un senso di rassegnazione pagana che il profeta condanna e vuole confutare. Tutto il cap. 18 di Ezechiele - che può sembrare un freddo elenco di distinzioni e un’arida casistica in vigore presso i santuari dove operavano i sacerdoti - ha questo scopo.

- v. 26. Il profeta avverte che non ci sono protezioni conquistate o garanzie maturate che assicurino una volta per tutte la salvezza: sarà un severo avvertimento anche di Giovanni Battista e Gesù.

- v. 27. Quel che conta è l'oggi! Siamo definiti in base alle nostre scelte, oggi. Gli Ebrei a Babilonia lamentano di subire, incolpevoli, le conseguenze di infedeltà di genitori, nonni... e su a salire. Se essi soccombono, rassegnati, sotto il peso di responsabilità non loro e di un destino che, inesorabile, li ha condotti alla rovina dell'esilio, è perché questi figli del popolo, smarriti, ritengono ancora valida l'antica credenza che il profeta vuole correggere, per prepararli al ritorno insperato in patria: il passato dei padri è sì carico di infedeltà ma non decide affatto del futuro di Israele perché Dio non fa scontare colpe a chi non ne è responsabile, non erige tribunali per richiamare alla mente ingloriosi tradimenti del passato. Quello che è stato è stato; oggi si ricomincia.

- v. 28. Dio buono e misericordioso non gode della morte di chi muore (Ez 18, 32) ma fa festa per un peccatore che si converte (cf. Lc 15).

Sergio Comellini, Parrocchia di Sammartini

SECONDA LETTURA: **Filippesi 2,1-11**

Fratelli, 1 se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, 2 rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. 4 Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

6 egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,

7 ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, 8 umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. 9 Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, 10 perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, 11 e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

COMMENTO - v. 1. L'inizio di questo secondo capitolo si riferisce ai contenuti del primo: la preghiera di Paolo, affettuosissima, per gli Efesini e la descrizione della sua situazione personale così riassunta: "Per me infatti vivere è Cristo, morire un guadagno" (1,21). Paolo esprime i suoi sentimenti di gioia prima di descrivere i sentimenti di Gesù.

v. 6. Nel ricordo affettuoso e grato del nostro Giovanni (= d. Giovanni Nicolini) ricordo quello che sempre notava sul versetto 6: la traduzione corretta è "...essendo di natura divina..." perché il "pur" non c'è, è una aggiunta del traduttore italiano. Proprio dallo svuotamento della sua condizione divina nasce la condizione di servo. Non è un accidente, è una scelta d'amore.

- v. 11. Complessivamente per questo inno meraviglioso, come per il salmo 116, il più breve del Salterio, torna utile questo commento: "una delle preziosità di questo inno è la sua concisione: una sola virgola in più non potrebbe che guastarlo". Un inno da leggere e rileggere, da portare a memoria in attesa che "...ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

Michele Clementel, Famiglie della Visitazione a Sammartini

VANGELO: Matteo 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

28 «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. 29 Ed egli rispose:

“Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò.

30 Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. 31

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. 32 Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

COMMENTO AL VANGELO - Ci troviamo nella stessa vigna di domenica scorsa. Questa volta il tema è la “voglia” di andare o meno nella vigna, di andare dietro a Gesù riconoscendosi peccatori.

- v. 28a. Il testo comincia con una domanda: “che ve ne pare?”. È una domanda rivolta a tutti noi. Veniamo interpellati dalla parola del Signore ogni volta che la leggiamo. Questa volta in modo proprio esplicito.

- v. 28b: “Un uomo aveva due figli”. Subito viene specificato il rapporto fra i protagonisti della parabola: padre e figli. Sembra proprio che Gesù dica innanzitutto a questi suoi ascoltatori che sono figli. Questa è la prima cosa da tenere in mente, indipendentemente da come vadano poi a finire le cose le cose

- vv. 28 e 30: “Si rivolse al primo” - “Si rivolse al secondo”. Il padre nel racconto si rivolge ai suoi figli, si rivolge, si avvicina a loro, all'uno e poi all'altro. Si fa vicino ad entrambi prima di parlare. È un papà che sta accanto.

- vv. 28 e 30: “Figlio va’ a lavorare nella vigna...Si rivolse al secondo e disse lo stesso”. Il padre dice ai figli di andare nella vigna, non gli fa una proposta. Dice ad entrambi la stessa cosa; siamo tutti figli allo stesso modo e ci dice di andare nella vigna, ci vuole lì. Il testo riporta “nella vigna”, non “nella mia vigna”. Chissà forse non è di questo padre, o forse lo è. Ad ogni modo mi piace pensare che si tratti di una vigna nella quale lavorano tutti insieme, padre e figli. L'indicazione del padre è quella di mettersi a lavorare, di non nascondere i talenti che il Signore ci ha dato, ma forse anche a lavorare su sé stessi.

- v. 29a: “Non ne ho voglia” è la risposta del primo figlio. Una risposta sincera, trasparente; questo primo figlio si mostra come è. È l'atteggiamento dei bambini che non sono ipocriti.

- v. 29b: “Ma poi si pentì e vi andò”. Questo figlio fa un cammino interiore, un discernimento, che forse è già un accogliere l'indicazione del padre di andare a lavorare nella vigna, e che sfocia innanzitutto nel pentimento e poi nella decisione di andare.

- v. 30: “Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: Sì, signore. Ma non vi andò”. Perché questa risposta? Per fare bella figura con il padre? Per evitare un conflitto con lui? Per evitare di dargli un dispiacere? Non è scritto il motivo, ma il motivo potrebbe essere uno di questi. Ciò che accomuna i figli è la “non voglia”. Chi avrebbe “voglia” di andare a lavorare nella vigna sopportando il peso della giornata ed il caldo? Forse nessuno se non per necessità. Anche Gesù ha faticato ad accogliere la volontà del Padre :“Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice” (Mt 26,39). Lui è stato mandato infatti nella vigna di Dio, suo e nostro Padre, si è incarnato per provare questa fatica insieme a noi, per esserci vicino proprio nella cosa più difficile della vita: la prova.

- v. 31: “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”. Gesù, dopo avere ascoltato la risposta dei suoi interlocutori (sacerdoti ed anziani) riguardo a chi avesse compiuto secondo loro la volontà del padre, interviene in modo curioso. Non dice loro che hanno ragione, che è il primo figlio ad aver compiuto la volontà del padre, ma non dice nemmeno che l'abbia fatta il secondo. Parla apparentemente di altro dicendo che “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio” e li riporta alla predicazione di Giovanni Battista, il quale “proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (Mc 1,4). Li invita cioè a interrogarsi sulla loro convinzione di essere “a posto”. I pubblicani e le prostitute riconoscono di essere peccatori, di avere bisogno del Signore Gesù, di non farcela da soli a “saltarci fuori” dalle loro passioni, fragilità e si mettono dietro Gesù. A lui però non basta, vuole anche loro dietro di sé, li cerca, ma non li obbliga. Li/ci invita alla riflessione, si fa vicino proprio come il padre della parabola di oggi con i suoi figli.

Marco Talassi e Valentina Cocchi, Famiglie della Visitazione